

# I ruggiti dello zar servono a domare la fronda nel governo e tra gli 007

L'escalation innescata dall'opposizione a Putin, che ha umiliato il capo dei servizi, ma ha dovuto fronteggiare pure i dubbi di Lavrov e dei militari. Ora il Cremlino teme due insidie: gli oligarchi e il malcontento popolare

di **STEFANO PIAZZA**



La drammatica accelerazione della crisi in Ucraina è stata decisa in totale solitudine da

**Vladimir Putin** non solo perché insoddisfatto delle risposte arrivate dagli Stati Uniti e dagli alleati ma anche per dare un segnale della propria forza a coloro che nel suo ristretto staff gli hanno sconsigliato più volte di iniziare un'avventura militare costosissima sia in termini di vite umane (anche da parte russa) che economica. Tra loro spiccano il ministro degli Esteri russo, **Sergei Lavrov**, uomo di raffinata intelligenza e politico di lungo corso che negli anni ha costruito i maggiori successi russi colti in Siria, al rinnovato rapporto con la Cina, dalla Libia alla Turchia, che ha tentato fino all'ultimo di tenere aperto il dialogo con la Casa Bianca tanto che nel corso di faccia a faccia (naturalmente in videoconferenza) con il presidente russo lo aveva esortato a non fare parlare le armi: «Signor presidente, gli Stati Uniti hanno avanzato proposte concrete. In questa fase, suggerirei di continuare e costruirle».

Anche tra le agenzie di intelligence c'è fermento, come ha mostrato la scena vista in tutto il mondo, dove il potentissimo capo dei servizi d'intelligence esterni



**REAZIONE** Vladimir Putin ha fronteggiato l'opposizione di una parte dell'apparato russo

[Ansa]

(Svr), **Sergei Naryshkin**, è stato bacchettato pubblicamente dal presidente russo prima che il leader del Cremlino riconoscesse in diretta tv l'indipendenza delle autoproclamate Repubbliche di Donetsk e Lugansk in Ucraina, solo perché **Naryshkin** non mostrava entusiasmo alle parole di **Putin**. Una scena che ha mostrato in maniera plastica tutta l'arroganza di un uomo che ormai disprezza chiunque osi contraddirgli o il fastidio verso chi non si spella le mani al suo passaggio. **Sergei Naryshkin** da qualche giorno è scomparso dai radar e non è escluso che sia stato spostato ad altro incarico o dimesso. **Putin** già di per sé molto diffidente e poco incline ai rapporti sociali formatosi tra i veleni e i complotti del Kgb, con l'inizio della pandemia ha deciso di mettere un muro tra sé

e il resto del mondo passando tutto il suo tempo nelle sue lussuossissime residenze, dove si è fatto costruire una copia perfetta dell'ufficio presidenziale del Cremlino, un fatto che non è sfuggito a milioni di russi che si sono divertiti sul Web a trovare le differenze nelle righe del parquet e nel posizionamento degli interruttori delle luci. Questo non ha fatto altro che rallentare l'azione di governo e a scatenare la guerra interna per chi lo potesse vedere e quindi raccontargli cosa accadeva «a corte».

Nonostante la propaganda russa in queste ore mostri il presidente e il suo popolo uniti in un abbraccio per «denazificare l'Ucraina» la popolazione è rimasta letteralmente stordita dall'inizio di una guerra che non capisce e che non vuole, vista la difficilissima situazione

economica del Paese nel quale stanno bene solo gli oligarchi amici di **Putin**. In particolare i giovani sui quali la propaganda imperiale russa non fa effetto e temono ulteriori restrizioni alla già poca libertà di opinione mentre le famiglie e i lavoratori hanno paura di una nuova ondata inflazionistica dopo quella che ha obbligato lo scorso 20 dicembre 2021, la Banca di Russia a innalzare i tassi di interesse di 100 punti base fino all'8,5%, di fatto il valore più alto dal 2017.

Anche nell'esercito, che nella propaganda del Cremlino è sempre compatto dietro al suo invincibile condottiero, moltissimi ufficiali hanno apprezzato e manifestato il loro consenso alle lettere aperte del 78enne colonnello generale in pensione **Leonid Ivashov**, intitolata *La vigilia della guerra*, nella quale il generale ha parlato

«della politica criminale di **Putin** nel provocare una guerra nonostante la Russia non debba affrontare alcuna minaccia critica», avvertendo **Putin** «di non entrare in guerra con l'Ucraina», accusandolo frontalmente «di aver scatenato un conflitto artificiale» per distrarre l'opinione pubblica dai suoi problemi interni, che è quello che pensano molti sia in Russia che all'estero. Altra spaccatura l'ha evidenziata l'appello del colonnello generale **Ivashov Leonid Grigorievich**, che ha scritto una lettera molto dura al presidente e ai cittadini della Federazione russa, nella quale ha criticato l'intervento militare.

Mentre in Ucraina stanno arrivando 10.000 militari cececi al grido di *Allah u akbar* (Allah è grande), divisioni e preoccupazioni stanno esplodendo anche tra gli oligarchi che vivono in Russia, ma soprattutto tra coloro che vivono come nababbi all'estero specie a Londra chiamata per questo «Londongrad». È questo quello che emerge da una serie di report dell'intelligence britannica che in questi ultimi giorni ha registrato le mosse di uomini (40-50) che possiedono in Gran Bretagna proprietà immobiliari per un miliardo e mezzo di sterline (circa 1 miliardo e 800 milioni di euro). Costoro temono di essere espulsi e di finire nel libro nero, come accaduto all'oligarca amico di **Putin Roman Abramovich**, proprietario della squadra di calcio del Chelsea, che è stato bandito a vita dal Regno Unito. Infine, tra coloro che hanno tentato di fermare l'azione militare ci sono decine di dirigenti delle tredici società russe colpite dalle sanzioni. Tutti rimasti inascoltati mentre la guerra continua e la gente muore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

diplomatici sanno già che quello sarà un punto di caduta? Una nuova capitale? Fa parte di un accordo sotto banco tra americani e russi per spartirsi l'ex Paese sovietico? Potrebbe anche essere l'opposto. Cioè un semplice ripiego nell'attesa di verificare se **Putin** e **Xi Jinping** abbiano fatto un accordo a loro volta. Se fosse così, recuperare i danni della gestione Merkel e Juncker sarà molto ma molto difficile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**SAGACE** Henry Kissinger, veterano della diplomazia Usa [Ansa]

esente dal bisogno di ricorrere all'analisi razionale.

Otto anni fa, anche **Henry Kissinger**, sul *Washington Post*, intervenne nel dibattito sulla crisi ucraina, aperto dall'editoriale bellicista di **Zbigniew Brzezinski**, consigliere per la sicurezza nazionale durante la presidenza di **Jimmy Carter**. Con molto equilibrio, il veterano della diplomazia americana tirava le orecchie sia all'inquilino del Cremlino («Dovrebbe capire che, quali che siano le sue rimozioni, una politica di imposizioni militari produrrebbe un'altra guerra

fredda»), sia agli Usa e all'Europa, che non potevano ignorare il legame storico e strategico di Kiev con la Russia. **Kissinger**, meno radicalmente di **Mearsheimer**, sosteneva che l'Ucraina, pur non condannata al ruolo di Stato cuscinetto, potesse essere, sì, lasciata libera di aderire all'Ue, ma non alla Nato.

Negli ultimi giorni, su *Foreign Policy*, è intervenuto pure **Stephen Walt**, che era stato chiarissimo già nel 2015: allargare la Nato ai Paesi dell'ex blocco sovietico è «un obiettivo pericoloso e non necessa-

rio». Il politologo ha contestato le perniciose ideologiche illusioni della diplomazia liberal, rimarcandone l'incapacità di convincere Mosca delle «benevole intenzioni della Nato». La Russia non ci ha mai creduto - e non per una perversa malizia dello zar. «I russi si guardano indietro», spiega alla *Verità* **Germano Dottori**, docente di studi strategici alla Luiss. «Ricordano che, negli anni Venti del Novecento, i loro soldati si addestravano con l'esercito di Weimar. Poi, con i tedeschi, nel 1939, si spartirono la Polonia. Eppure, il 22 giugno del 1941, **Adolf Hitler** attaccò l'Unione sovietica. Le intenzioni cambiano nel tempo». E il Cremlino non solo non vuole offrire un vantaggio strutturale agli avversari, ma ha pure paura dell'«esportazione del modello delle rivoluzioni colorate». **Eugenio Di Rienzo**, auto-

re, nel 2015, per *Rubbettino*, di un volume sul *Conflitto russo-ucraino: geopolitica del nuovo disordine mondiale*, sostiene addirittura che «**Putin**, in una qualche misura, sia stato costretto a questo conflitto. Gli era stato assicurato che non fosse nell'agenda l'entrata dell'Ucraina nella Nato. Lui, però, pretendeva una garanzia scritta, pensando a quello che era successo a **Gorbaciov** e paventando che l'impegno dichiarato si riducesse a un protocollo diplomatico».

Il messaggio degli esperti, da anni, è inequivocabile: piaccia o meno il regime di **Putin**, portare l'Alleanza atlantica alle frontiere dello zar è un azzardo. La Russia considera tale intento una minaccia esistenziale. Quel monito è stato ignorato. Il prezzo della temeraria sfida, oggi, è il sangue.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

acea  
acqua

## AVVISO DI GARA N. 8800004044/MTO

Ai sensi del D. Lgs. 50/2016, è indetta da ACEA S.p.A., in nome e per conto di Acea Ato 2 S.p.A., una procedura aperta per l'affidamento dell'accordo quadro avente ad oggetto il servizio di confezionamento, ritiro, trasporto, smaltimento e recupero rifiuti pericolosi e non pericolosi. CIG 9096652AB2

Il bando di gara è pubblicato sul Supplemento alla Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea n. 2022/5 031-080696 e sulla 5ª Serie speciale della Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana n. 22 del 21/02/2022. Copia del bando e dell'ulteriore documentazione di gara è disponibile sul sito [www.gruppo.acea.it](http://www.gruppo.acea.it) - sezione Fornitori.

Acea Ato 2 S.p.A. - P.le Ostiense, 2 - 00154 Roma  
[www.gruppo.acea.it](http://www.gruppo.acea.it)